

## **A colloquio con Claudio Micheloni (Pd)**

### **Il senatore, eletto nella ripartizione Europa, fa il punto sulla riforma degli organismi di rappresentanza degli italiani nel mondo e sulla moratoria della ristrutturazione della rete diplomatico consolare**

#### **“Trasformeremo l’attuale assemblea del Cgie in un tavolo istituzionale che l’emigrazione non ha mai avuto a disposizione”**

ROMA – Domani nell’Aula del Senato potrebbe essere discussa la proposta di riforma dei Comites e del Cgie e la mozione che chiede una moratoria di dodici mesi del progetto di ristrutturazione della rete diplomatico- consolare. Per saperne di più su questi due importanti provvedimenti che riguardano direttamente i nostri connazionali all’estero abbiamo incontrato il senatore del Pd Claudio Micheloni, eletto nella ripartizione Europa, che è il primo firmatario della mozione e fra i promotori del disegno di legge che si prefigge di modificare la rappresentanza degli italiani all’estero.

A Micheloni abbiamo innanzitutto ricordato la recente iniziativa dei responsabili politici per gli italiani all’estero - Marino (Pd), Di Biagio (Fli), Merlo (Maie-Udc), Rinaldi (Idv), Zanetta (Sel) - che attraverso una lettera inviata ai capigruppo del Senato, hanno chiesto di posticipare la discussione in Aula della riforma dei Comites e del Cgie, in attesa dello svolgimento dei lavori del Consiglio Generale che si terranno a Torino dal 18 al 20 maggio.(vedi Inform n. 91 <http://www.mclink.it/com/inform/art/11n09120.htm>).

“Io credo – ha esordito Micheloni - che vi sia stata una lettura sbagliata del rinvio in Commissione Esteri del testo deciso del relatore dopo la conclusione della discussione generale in Aula. Prima della votazione degli emendamenti il relatore Tofani ha infatti avuto dei problemi con i parlamentari della sua maggioranza del collegio Estero. Richieste che hanno spinto Tofani a chiedere il ritorno in Commissione del provvedimento. Questo fatto è stato letto da coloro che si dicono responsabili dei partiti per gli italiani all’estero come una vittoria politica in quando la proposta di legge non andava bene e si doveva bloccare. In realtà il relatore ha risolto le questioni in sospeso e la Commissione ha deciso il ritorno in aula del provvedimento per riprendere il lavoro da dove l’avevamo sospeso. Quindi non è successo niente”.

Micheloni ha inoltre spiegato che si è cercato di calendarizzare la discussione della riforma in aula prima della data del 18 maggio al fine “di portare un elemento di chiarezza alla prossima riunione del Cgie con un testo approvato in prima lettura dal Senato” e per uscire “dalla situazione di stallo e dalle discussioni sterili”. “Allora – prosegue Micheloni - la lettera ai capigruppo per chiedere di posticipare il dibattito vuol dire non voler capire la realtà dei fatti e delle cose.... Penso che questo granello di sabbia –prosegue il senatore - evidenzia solamente la malattia della politica italiana e cioè che nessuno fa veramente il suo lavoro e che tutti vogliono fare il lavoro degli altri, senza assumersi poi le responsabilità. Io mi assumo le mie responsabilità su questo disegno di legge e sui punti controversi che conosciamo. Poi mi presenterò davanti agli elettori con le cose che ho fatto, tutto qui”.

Micheloni ha poi analizzato e respinto le principali critiche mosse al disegno di legge che riguardano il rischio di un azzeramento del mondo associativo nella rappresentanza e la squalificazione del ruolo dei Comites e del Cgie.

“I Comites – ha spiegato Micheloni - sono il risultato di elezioni a suffragio universale di candidati che sono espressione delle associazioni. Quindi i Comites sono i rappresentanti delle associazioni. Addirittura questa legge prevede delle incompatibilità, come ad esempio l'impossibilità per un impiegato di patronato di candidarsi, che ritengo eccessive e che il mio gruppo cercherà di cambiare con un emendamento. Questi Comites saranno la base del nuovo Consiglio Generale. Per essere membro del futuro Cgie bisognerà infatti essere stati eletti in un Comites. Dunque le associazioni saranno costrette da questa legge a presentare alle elezioni gli uomini e le donne migliori, con il risultato di valorizzare le vere associazioni che esistono ed operano dove vivono gli italiani all'estero e non quelle che da Roma continuano a dire di rappresentarli”.

Per quanto concerne l'obiezione sulla mancata valorizzazione del ruolo dei Comitati nella riforma il senatore del Pd sottolinea come “nel disegno di legge in discussione al Senato i Comites, pur restando strumenti consultivi, divengano organi di rappresentanza non solo per i consoli, ma presso le autorità locali e tutti i livelli dello stato italiano. A questi Comites – continua Micheloni- si chiederà di esprimere, come organi consultivi, una relazione sui bisogni della propria comunità e, a seguire, una valutazione su tutto ciò che lo Stato ha fatto per far fronte a tali richieste. Questa valutazione non è un pezzo di carta che va solo in un ufficio del Mae, ma diventa base di lavoro del Consiglio Generale e arriva, tramite il Cgie, in Parlamento. Entro 90 giorni il ministero degli Esteri dovrà rispondere ai quesiti posti dal Comites. Come si può dunque parlare di un ridimensionamento del peso dei Comites, non riesco a capirla questa obiezione. Io vedo in questo disegno di legge una vera e indiscutibile promozione politica dei Comites”.

“Vi sono poi – puntualizza Micheloni - correttivi tecnici non banali, come l'obbligo di inserire nelle liste giovani e donne, l'impossibilità di essere eletto negli organi di rappresentanza per più di due mandati di seguito e l'innalzamento del quorum dei cittadini italiani residenti, necessario per l'istituzione dei Comites. Una scelta, quest'ultima, non dettata dal risparmio, la nuova legge costa più di quella attuale, ma da una precisa scelta politica. Se vogliamo infatti degli organismi che elaborino dei rapporti ed abbiano una valenza ci vuole un minimo di quorum di elettori. Però nel fare questo abbiamo previsto nella legge che i Comites oggi esistenti diventano dei collegi elettorali. Se ad esempio in un'area non vi sarà il quorum necessario per procedere all'elezione di un Comitato i connazionali di questo territorio potranno comunque eleggere alcuni loro rappresentanti che lavoreranno in altri Comites elettivi che avranno un ruolo ed una funzione”.

“Io comunque credo – ha proseguito Micheloni – che il vero nodo della discussione vada individuato nella nuova formula che noi proponiamo per il Consiglio Generale. La nostra proposta di legge prevede infatti che i nuovi consiglieri del Cgie debbano essere preventivamente eletti nei Comites. L'odierno Consiglio Generale è invece formato da circa 60 delegati delle comunità che sono eletti, stato per stato, da un'assemblea nazionale composta da tutti gli eletti dei Comites più un 30% di rappresentanti delle associazioni. Noi crediamo che non sia una cosa giusta e proponiamo che sia solo l'assemblea degli eletti ai Comites a nominare i delegati al Consiglio Generale. L'altra modifica che è il cuore del problema è che oggi nel Cgie vi sono 29 consiglieri di nomina governativa, in rappresentanza dei partiti, dei patronati e delle associazioni nazionali. Associazioni che hanno sede a Roma e che in parte non sono presenti sul territorio di emigrazione. Gli altri sodalizi, quelli che rappresentano una realtà viva e presente nei paesi di residenza, saranno rappresentati in forma maggioritaria nei Comites. Quindi non vi alcun bisogno dei consiglieri di nomina governativa in quanto la rappresentanza è garantita dalla base elettiva dei Comitati. Alla luce di ciò - precisa Micheloni – nella riforma proponiamo di sostituire questi 29 consiglieri con gli assessori regionali all'emigrazione o con i presidenti di Regione, nei caso in cui la specifica delega mancasse. In pratica noi trasformiamo l'attuale

assemblea del Cgie in un tavolo istituzionale che l'emigrazione non ha mai avuto a disposizione. Un tavolo dove siederanno i 60 che vengono dall'estero a pari dignità con i rappresentanti dei ministeri, dello Stato e di tutte le regioni". Dal senatore viene inoltre ricordato come questa riforma consenta sia di respingere a quelle proposte di legge che chiedono l'abolizione in toto del Consiglio Generale degli italiani all'Estero, sia la formulazione annuale da parte del Cgie degli indirizzi di politica generale per gli italiani all'estero. Indicazioni, rivolte al Governo e ai parlamentari, che il Parlamento dovrà dibattere una volta all'anno. "Se questo non è un salto di qualità ed un riconoscimento istituzionale di alto livello – si chiede Micheloni - ditemi voi cos'è, Da due anni sto dicendo queste cose, io non ho più parole".

"Spero – puntualizza poi il senatore eletto in Svizzera entrando nel merito dei tempi di approvazione della riforma - che martedì prossimo voteremo questo testo e credo che la Camera non impegnerà tanti mesi per l'esame del provvedimento. Quindi l'iter potrebbe concludersi in tre letture. Io continuo a pensare che questa riforma possa essere approvata entro l'autunno e quindi per tempo. Se questo però non dovesse avvenire per altri problemi, la posizione del mio gruppo è molto chiara. Con la legge esistente o con la nuova approvata le elezioni dei Comites non sono più rinviabili. Non si può infatti chiedere a donne e uomini che vivono situazioni difficili dentro i Comites un giorno di lavoro in più".

Micheloni si è infine soffermato sulla mozione, più volte discussa dall'Aula di palazzo Madama, che chiede una moratoria della ristrutturazione della rete diplomatica- consolare, sottolineando come su questa questione il governo e la maggioranza siano in difficoltà. "Ho riformulato la mozione riducendo la moratoria a 12 mesi, – ricorda Micheloni - per venire incontro alle richieste della lega. Al contrario il Governo continua a proporre un Ordine del Giorno, presentato da Bettamio, che per accettando la pausa dei 12 mesi vuole limitare la moratoria alle decisioni di chiusura delle sedi consolari non ancora prese, tralasciando le soppressioni degli uffici già decise. Noi non siamo d'accordo. Voglio inoltre segnalare che questa richiesta di moratoria è stata avanzata per favorire lo svolgimento di una specifica indagine conoscitiva del Senato, oggi divenuta bicamerale, sulla situazione dei servizi della rete diplomatico consolare che dovrà concludersi entro la fine dell'anno. Alla fine del 2011 faremo dunque le nostre proposte ed il governo dovrà assumersi le sue responsabilità e potrà ripartire la ristrutturazione. Quindi la moratoria deve congelare lo stato attuale e aspettare i risultati di questo lavoro. Io credo – continua Micheloni – che questo Governo non abbia nemmeno la forza per dire al ministero degli Esteri di sospendere la ristrutturazione in attesa che venga completata l'indagine conoscitiva. Noi in Aula voteremo la nostra mozione perché non siamo disponibili ad accogliere la proposta dell'esecutivo e poi ci conteremo. La nostra posizione non è strumentale in quanto riteniamo necessaria una riforma dei servizi della rete consolare, ma non appare accettabile la strada intrapresa dall'amministrazione degli Esteri per realizzare questo cambiamento. Bisogna infatti garantire i servizi sul territorio ai nostri connazionali di prima generazione. Per fare questo, senza troppa diplomazia , basterebbero dei piccoli uffici. Una rete sul territorio che costerebbe infinitamente meno delle strutture attuali e che risponderebbe ai bisogni della gente". Un discorso di buon senso che, secondo Micheloni, andrebbe a cozzare con lo "status economico della diplomazia e delle strutture tradizionali del Mae". (Goffredo Morgia - Inform)